

## Le “Religioni orientali” nel mondo romano, ovvero un oggetto di aspri dibattiti all’inizio del XX secolo\*

Françoise Van Haepere

“Si può dire che, se il cristianesimo fosse stato arrestato nel suo sviluppo da una qualche malattia mortale, il mondo sarebbe stato mitriaco”<sup>1</sup>. Questa celebre frase di Renan evoca la forza attribuita al culto di Mithra, inteso quale concorrente diretto del cristianesimo, nei primi secoli della nostra era. Oltre a Mithra, tradizionalmente tra le divinità orientali avversarie della religione cristiana si conta la madre degli dèi, originaria della Frigia o l’egiziana Iside. “Religioni orientali”: nel titolo del contributo ho deliberatamente racchiuso la formula tra virgolette. da un lato, perché si tratta di un concetto moderno, che compare nel XIX secolo e del quale non si trovano tracce nelle fonti antiche<sup>2</sup>; dall’altro, perché questa espressione corrisponde al titolo di un’opera che ha assai largamente contribuito alla diffusione del concetto, *Les religions orientales dans le paganisme romain*, di Franz Cumont (1868-1947), storico delle religioni di origine belga e di fama mondiale<sup>3</sup>. Questo piccolo libro, che riprende le conferenze tenute dallo studioso al Collège de France nel 1905, si rivolge a un largo pubblico. Fin dalla sua prima

---

\* Nel contributo apparso in francese col titolo *Les «religions orientales» dans le monde romain: un objet d’après débats au début du 20<sup>e</sup> s.* nel volume curato da V. Dujardin e P. Tilly, *Hommes et réseaux: Belgique, Europe et Outre-Mers. Liber amicorum Michel Dumoulin*, Bruxelles – Bern – Berlin... 2013, pp. 351-360, dicevo: “È con grande piacere e riconoscenza che dedico queste pagine a Michel Dumoulin, già direttore dell’Institut historique belge de Rome, che ha sempre compreso come la storia dell’antichità sia allo stesso tempo storia della contemporaneità”. Oggi, questi sentimenti sono mutati ma solo perché avvertiti con ancora maggiore stima e gratitudine. Ringrazio di cuore Ennio Sanzi per la bella traduzione in lingua italiana.

<sup>1</sup> Renan, E., *Marc-Aurèle et la fin du monde antique*, Paris, 1882, p. 579 (*Histoire des origines du christianisme*, 7).

<sup>2</sup> Cfr. Bonnet, C., “Les religions orientales au laboratoire de l’hellénisme. 2. Franz Cumont”, in *Archiv für Religionsgeschichte*, 8, 2006, pp. 181-205.

<sup>3</sup> Per la biografia di Fr. Cumont, cfr. Bonnet, C., *La correspondance scientifique de Franz Cumont conservée à l’Academia Belgica de Rome*, Bruxelles-Rome, 1997, pp. 1-67.

apparizione nell'anno successivo ha subito conosciuto un largo successo: più volte ripubblicato, con grande rapidità viene tradotto in diverse lingue e riscuote un vivo interesse tanto fra gli specialisti quanto presso il pubblico colto. Allo stesso tempo riceve elogi come critiche virulente, che si esprimono in particolare nelle numerose recensioni delle quali il volume viene fatto oggetto.

Per schematizzare, queste sono le idee fondamentali del volume: le religioni orientali hanno diffuso nel mondo romano delle concezioni religiose più alte rispetto a quelle del paganesimo romano avviato verso un'inesorabile decadenza almeno a partire da Augusto; effettivamente queste religioni parlavano soprattutto ai sensi, all'intelligenza e alla coscienza. Diffondendo queste nuove concezioni, legate soprattutto alla ricerca della salvezza e alla purificazione morale, le religioni orientali hanno preparato il "trionfo della Chiesa". Si tratta, dunque, di una visione evoluzionista della storia delle religioni quella proposta da Cumont: la religione romana, ancora caratterizzata da primitivismo, si evolve sotto l'Impero grazie all'influenza delle religioni orientali che facilitano il successo del cristianesimo, proprio perché diffondono una concezione più nobile circa la religione.

Le "Religioni orientali", tanto si tratti del concetto quanto del volume di Cumont, da oltre un quarto di secolo hanno suscitato nuovi dibattiti sotto la spinta dei seguenti fattori: la trasformazione radicale: la trasformazione radicale degli studi sulla religione romana a partire dagli anni '80; le ricerche che hanno avuto per oggetto Cumont e la sua opera a partire dagli anni '90.

Da un lato, il rinnovamento che segna gli studi sulla religione romana a partire dagli anni '80 ha avuto delle conseguenze profonde sul modo di considerare le "religioni orientali". La religione pubblica romana oggi non è più considerata come una religione fredda e prosaica, incapace di parlare al cuore degli uomini e decadente a partire da Augusto. Oramai è trattata come un fenomeno ben radicato nel cuore della città, che mira come primo obiettivo al benessere terreno dei cittadini: gli dèi, partner della città, le garantiscono il successo se ricevono gli onori che sono loro dovuti. L'evoluzione religiosa sotto l'Impero non è più sottomessa a un'interpretazione lineare, ossia teleologica, nella quale i "culti orientali" rappresentano la tappa tra il politeismo greco-romano e il cristianesimo. I culti

dell'Impero che sono qualificati come "orientali" o "di mistero" sono ulteriormente studiati all'interno del sistema religioso, civico e/o comunitario nei quali vengono "praticati"<sup>4</sup>. Essi si rivelano molto più vicini alla religione tradizionale che non al cristianesimo e il concetto di "religioni orientali" forgiato nel XIX secolo sembra oramai non più utilizzabile, per quanto tale constatazione non incontri favore universale da parte degli studiosi. Altre linee di ricerca devono essere e vengono esplorate<sup>5</sup>.

D'altra parte, le ricerche su Cumont e sulla sua opera, che si sviluppano dagli anni '90, com'è noto, grazie all'impegno di C. Bonnet, hanno spinto a considerare i lavori dello studioso belga non più esclusivamente come punti di riferimento sempre utili agli studiosi dell'antichità ma come testimonianza della storia intellettuale e culturale della fine del XIX secolo e della prima metà del XX – l'opera del maestro, come lo chiamavano in molti, a poco a poco si è riversata nella storiografia<sup>6</sup>. È sotto una tale ottica che essa è divenuta oggetto di una riedizione condotta da un'équipe internazionale di

---

<sup>4</sup> Ad es. cfr. Beard, M., North, J., Price, S., *Religions of Rome*, Cambridge, 1998, pp. 246-247 e ss.; Belayche, N., «Deae Suriae Sacrum». La romanité des cultes «orientaux», in *Revue historique*, 615, 2000, pp. 565-592; J. Scheid, "Religions in Contact", in Johnston, S.I. (éd.), *Religions of the Ancient World. A Guide*, Cambridge (Mass.) – London, 2004, pp. 112-126.

<sup>5</sup> Ad es. cfr. Bonnet, C., Rüpke, J., Scarpi, P. (éd.), *Religions orientales, culti misterici, Mysterien: Nouvelles perspectives - nuove prospettive - neue Perspektiven*, Stuttgart, 2006 (Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge, 16); Bonnet, C., Pirenne-Delforge, V., Praet, D. (edd.), *Les religions orientales dans le monde grec et romain: cent ans après Cumont (1906-2006). Bilan historique et historiographique*, Colloque de Rome, 16-18 novembre 2006, Bruxelles-Rome, 2009 (Institut historique belge de Rome. Études de philologie, d'archéologie et d'histoire anciennes, 45).

<sup>6</sup> Ad es. cfr. Rousselle, A., "La transmission décalée. Nouveaux objets ou nouveaux concepts?", in *Annales ESC*, janvier-février 1989, pp. 161-171 (p. 163), che ancora nel 1989 poteva scrivere: "nos bibliographies de religions orientales n'ont pas encore fait basculer Cumont dans l'historiographie" (le nostre bibliografie sulle religioni orientali non hanno ancora messo in discussione Cumont a livello storiografico); Pailler, J.-M., "Les religions orientales, troisième époque", in *Pallas*, 35, 1989, pp. 95-113; i numerosi lavori di C. Bonnet su questo argomento, in part. *Le "grand atelier de la science". Franz Cumont et l'Altertumswissenschaft. Héritages et émancipations. Des études universitaires à la fin de la première guerre mondiale (1888-1923)*, 2 vol., Bruxelles – Rome, 2005.

specialisti<sup>7</sup> ed è in tal senso che io stessa sono stata spinta a interessarmi delle *Religions orientales* di Cumont.

Quali le fonti da utilizzare per studiare la ricezione di quest'opera? le grandi speranze che si fondavano sulla ricchissima corrispondenza passiva di Cumont conservata presso l'Accademia Belgica a Roma<sup>8</sup>, sfortunatamente sono state deluse. Cumont ha verosimilmente archiviato altrove le lettere che gli sono state inviate in merito a questo argomento (se ne conosce l'esistenza grazie alla sua corrispondenza attiva e le note manoscritte che si leggono nel suo esemplare del 1907 delle *Religions orientales*).

Gli archivi dello studioso hanno indicato un'altra direzione: l'autore ha conservato una dozzina di recensioni del suo libro in una busta a parte. Esse mostrano come fin da subito questo piccolo libro abbia provocato evidenti contrasti. Forte di tale constatazione, mi sono messa alla ricerca delle altre recensioni e questa ricerca ha dato un raccolto quanto mai fruttuoso di... 107 recensioni<sup>9</sup> (sia che si tratti di recensioni vere e proprie, come di notizie brevi, di menzioni più o meno dettagliate nelle cronache e così via...).

Basandomi in particolare su tali recensioni (*lato sensu*), in questa sede mi concentrerò su un aspetto dell'accoglienza del libro, che ha suscitato reazioni forti, sia tra il "pubblico colto" che nei circoli scientifici, ovverosia le questioni legate alla transizione tra paganesimo e cristianesimo e specificamente tra le religioni orientali e il cristianesimo<sup>10</sup>.

All'inizio del XX sec., rivolgendosi alla questione dei legami fra religioni orientali e cristianesimo, Cumont tocca dei temi sensibili. Lo studioso ne è ben cosciente, come si può evincere da questo estratto di una lettera indirizzata al suo maestro Diels pochi giorni

---

<sup>7</sup> Bonnet, C., Van Haepelen, F. (éd.), Franz Cumont, *Les religions orientales dans le paganisme romain*, Turin, Aragno, 2006.

<sup>8</sup> La banca-dati contenente le circa 12000 lettere è consultabile al seguente link: <http://www.academiabelgica.it/acadbel/askFC.php>

<sup>9</sup> Per una lista completa e un'analisi dettagliata in proposito cfr. Van Haepelen, Fr., *La réception des Religions orientales de F. Cumont: l'apport des comptes rendus*, in *Anabases*, 6, 2007, pp. 159-185, utile anche per i riferimenti precisi intorno alle questioni trattate in questo contributo.

<sup>10</sup> Circa le altre idee dell'autore che furono oggetto di discussione, tra le quali l'importanza dell'Oriente o il carattere della religione tradizionale romana, cfr. Van Haepelen, 2007.

prima della pubblicazione della sua opera: “Je ne sais si l’orthodoxie traditionaliste approuvera complètement mes idées subversives sur ce sujet délicat”<sup>11</sup>.

Due lettere indirizzate a Cumont da sua cugina C. Le Covec gettano una prima luce sulla recezione delle *Religions orientales* nei *milieux* cattolici. Avendo assistito alle lezioni tenute dal cugino al Collège de France, desidera ora pubblicare un articolo sul volume:

“Mon article terminé consciencieusement, je le portai, fin mai, à la «Revue Hebdomadaire» où je pensais qu’il serait bien accueilli: Mr Landet, son directeur, ancien secrétaire à l’ambassade du Vatican, est un homme distingué, d’intelligence ouverte et d’esprit large avec qui je suis en assez bons termes. Il lut tout de suite et quel ne fut pas mon étonnement quand il me répondit que cet article «touchait à des questions trop brûlantes et trop discutées pour qu’il ne soit pas imprudent de les publier dans une revue modérée comme la sienne»”<sup>12</sup>.

C. Le Covec manifesta in seguito a Cumont la propria intenzione di sottomettere il suo articolo al *Correspondant*, “quelques lecteurs de cette austère revue” lui “en ayant témoigné le désir”<sup>13</sup>. Se lei continuò a perseguire la sua idea, anche in quel caso dovette sperimentare un rifiuto.

Questa rivista cattolica, invece, pubblica nel 1910 un articolo del p. Lagrange, il fondatore dell’École biblique di Gerusalemme e della *Revue biblique*, nel quale l’autore si impegna lungamente a confutare le ipotesi di Cumont in merito al rapporto tra cristianesimo e

---

<sup>11</sup> Bonnet, 2005, II, p. 75: “Non so se l’ortodossia tradizionalista approverà del tutto le mie idee sovversive su questo delicato soggetto”.

<sup>12</sup> Lettera del 9 agosto 1907: “Una volta portato a termine conscienziosamente l’articolo, l’ho inviato, era la fine di maggio, a la “Revue Hebdomadiare” dove pensavo che sarebbe stato ben accolto: il Sig. Landet, il direttore, già segretario dell’ambasciata del Vaticano, è un uomo distinto, d’intelligenza di larghe vedute e di spirito aperto con il quale son in ottimi rapporti. Lui ha letto immediatamente il testo e non è stato motivo di sorpresa per me il fatto che mi abbia risposto che questo articolo “tocca questioni troppo accese e troppo discusse perché non apparisse imprudente pubblicarlo in una rivista moderata come la sua”.

<sup>13</sup> Lettera del 16 agosto 1907: “Avendone mostrato desiderio qualche lettore di questa austera rivista”.

religioni orientali<sup>14</sup>. Lagrange, sospettato di modernismo dalle autorità ecclesiastiche, in quest'occasione si esprime in una maniera tutt'altro che sospetta. Dopo aver rifiutato qualsiasi possibilità di somiglianza reale tra cristianesimo e religioni orientali, qualsiasi possibilità di influenza diretta tra queste religioni e il cristianesimo, passa all'attacco – quasi alla maniera dei padri della Chiesa – l'immoralità delle religioni orientali e dei loro sacerdoti; se le credenze pagane si sono evolute nel IV sec., questo non è stato dovuto all'influenza esercitata dalle religioni orientali quanto, piuttosto, in forza del cristianesimo che si ergeva già a modello: contrariamente a ciò che sostiene Cumont, queste religioni non “si muovono nella medesima sfera intellettuale e morale”. Lagrange così pone un'irriducibile differenza tra il cristianesimo e le religioni orientali e pagane; nella filigrana del suo articolo appariva nettamente la convinzione di una superiorità intrinseca del cristianesimo sulle religioni pagane.

Le *Religions orientales* di Cumont puzzano fortemente di zolfo proprio negli anni in cui Pio X nella sua enciclica *Pascendi* del 1908 condanna i modernisti, “questi nemici dall'interno” che preconano un approccio scientifico e critico dei testi sacri e della storia della Chiesa. In questi anni, in Belgio, il ministro responsabile dell'insegnamento superiore, il barone Descamps, è un cattolico. Nel momento in cui si pone la questione dell'attribuzione della cattedra di Storia romana all'università di Gand, Cumont appare tanto al titolare del corso quanto alla facoltà come il candidato ideale. Il ministro cattolico, responsabile delle nomine dei professori delle università statali, si trincerava dietro inezie di natura procedurale per non proporre il nome dello studioso al re (che firmava in ultima istanza). Cumont, che fa parte del mondo liberale, dà le dimissioni nel febbraio del 1910. L'*affaire* suscita grande scalpore: se ne discute in occasione di un'interpellanza parlamentare, è possibile ascoltarne un'eco ripetuta nella stampa nazionale e internazionale come nella corrispondenza di Cumont, tanto passiva quanto attiva. I simpatizzanti dello storico delle religioni e gli oppositori del ministro denunciano l'ingerenza di quest'ultimo negli affari interni dell'Università. Inoltre essi vedono in questa decisione una forma di sanzione nei confronti delle idee

---

<sup>14</sup> Lagrange, M.J., “Les religions orientales et les origines du christianisme. À propos de livres récents”, *Le Correspondant* 25/7/1910, pp. 209-241. Su questo contributo, cfr. Bonnet, C., “Franz Cumont et les risques du métier d'historien des religions”, in *Hieros*, 5, 2000, pp. 12-29; Gilbert, M., “M.-J. Lagrange et F. Cumont. L'Histoire des religions et la Bible”, in *Les études classiques*, 69, 2001, pp. 3-22.

professate dal maestro belga relativamente al culto mitriaco e alle religioni orientali più in generale<sup>15</sup>. Per molti, le tesi sviluppate da Cumont sulle religioni orientali e sui loro legami con il cristianesimo non sono estranee alla decisione del ministro cattolico.

Agli occhi di una parte del mondo cattolico Cumont appariva manifestamente come “un moderniste dangereux”<sup>16</sup> che sviluppava idee sovversive: tali idee avrebbero determinato l'impossibilità di essere chiamato come professore universitario; nonostante numerose manifestazioni di sostegno nei confronti di Cumont in Belgio come all'estero, le sue dimissioni alla fine vennero accettate nel maggio del 1911.

Oltre alle reazioni che questo libro provoca presso il « large public » (grande pubblico), le prime edizioni delle *Religions orientales* e le rispettive traduzioni conoscono un grande impatto scientifico tra il 1907 e il 1918, almeno a giudicare dal numero di recensioni a loro dedicate, e cioè, complessivamente ben 62<sup>17</sup>. Queste recensioni compaiono soprattutto in riviste tedesche, americane, francesi, italiane, belghe e britanniche che raccolgono contributi sia di argomento relativamente generale (storia, letteratura, “attualità” sia di argomento più specifico e rilevante tanto in merito alle civiltà antiche (storia, letteratura, archeologia) e alla teologia quanto, anche se in misura minore, alla filosofia, l'antropologia, la sociologia e la psicologia.

Nella maggior parte dei casi queste recensioni, anche quando contengono delle critiche<sup>18</sup>, sono favorevoli se non francamente elogiative (soprattutto per quanto riguarda lo stile dell'autore).

---

<sup>15</sup> “L'affaire de Gand” è stato trattato da C. Bonnet, 1997 et 2000. In questa sede ci concentriamo sul ruolo che hanno giocato le *Religions orientales* e rinviando agli articoli menzionati per delle indicazioni specifiche e puntuali.

<sup>16</sup> Lettera à Pirenne del 21 settembre 1910: “Un pericoloso modernista”.

<sup>17</sup> Per i riferimenti e un'analisi dettagliata, cfr. Van Haepere, 2007.

<sup>18</sup> Ad es. cfr. E. Rémy (in *Revue d'histoire ecclésiastique*, 1908, pp. 62-69): “Quelle que soit leur importance (scil. des réserves émises), elles n'empêchent pas que le livre de M. Cumont ne soit un livre de grande valeur. En le publiant, il a rendu un véritable service” (Quale che sia la loro importanza [scil. delle riserve indicate], queste non inficiano il fatto che il libro del Sig. Cumont sia un libro di grande valore. Pubblicandolo, ha reso un autentico servizio); Allo, E.B., in *Revue des sciences philosophiques et théologiques*, 2, 1908, p. 595; Geffcken, J., in *Deutsche Literatur Zeitung. Wochenschrift für Kritik der internationalen Wissenschaft*, 36, 1915, coll. 1220-1223.

Nell'alveo delle recensioni critiche (e in misura meno frequente che nelle altre) una parte dei temi sviluppati da Cumont attira fortemente l'attenzione: il rapporto del paganesimo – particolarmente delle religioni orientali – con il cristianesimo. Nel contesto culturale del modernismo le reazioni a queste idee sono diverse e a volte procedono per direzioni diametralmente opposte. Secondo Cumont le somiglianze tra religioni orientali e cristianesimo non devono essere spiegate con dei prestiti che quest'ultimo avrebbe elargito alle prime ma, piuttosto, facendo riferimento a una comunanza d'origine. Questo punto di vista è condiviso da alcuni recensori tedeschi che scrivono in riviste cattoliche e si congratulano con l'autore per la prudenza dimostrata<sup>19</sup>; al contrario, altri recensori tedeschi che pubblicano in riviste legati agli ambienti protestanti gli rimproverano, in maniera del tutto analoga, un'eccessiva cautela<sup>20</sup>. Numerosi recensori francofoni, cattolici, pur riconoscendo la "probità" dell'autore, sono ben attenti a specificare come le pretese somiglianze tra cristianesimo e religioni orientali non siano reali oppure insistono sulle profonde differenze che connotano i due fenomeni religiosi<sup>21</sup>.

L'affermazione cumontiana secondo cui le religioni orientali hanno preparato il terreno (o piuttosto le anime) al trionfo del cristianesimo è anche oggetto di critiche più o meno aspre da parte dei recensori cattolici. Senza alcun dubbio il più virulento è il p. Lagrange, che scrive in una rivista destinata al grande pubblico, come abbiamo visto<sup>22</sup>. Nelle riviste scientifiche, i propositi dei cattolici – compresi quelli di Lagrange – appaiono più sfumati ma mirano evidentemente a ridurre l'influenza orientale<sup>23</sup>, e privilegiano piuttosto quella rintracciabile nelle concezioni filosofiche di marca neoplatonica. Inoltre, alcuni – sempre cattolici, arrivano a supporre che le religioni orientali, per quanto possano avere preparato la strada al

---

<sup>19</sup> Cfr. C.W., in *Historisches Jahrbuch*, 31, 1910, pp. 839-840; Adam, K., in *Theologische Revue*, 15-16, 1917, coll. 351-352.

<sup>20</sup> Bousset, W., in *Theologische Rundschau*, 15, 1912, pp. 256-271, che si esprime, inoltre, contro il traduttore che enfatizza la posizione di Cumont senza metterne in luce le sfumature; Wendland, P., in *Theologische Literaturzeitung*, 53, 1910, coll. 552-554; Fries, C., in *Orientalistische Literaturzeitung*, 9, 1909, coll. 411-412.

<sup>21</sup> Allard, P., in *Revue des Questions historiques*, 82, 1907, pp. 303-304; Rémy, 1908, pp. 62-69; Lagrange, M.-J., in *Revue biblique*, 17, 1908, pp. 309-311; Id., 1910, pp. 209-241.

<sup>22</sup> Cf. nota immediatamente precedente.

<sup>23</sup> Allard, 1907, pp. 303-304; Lagrange, 1908, pp. 309-311; n.s., in *American Ecclesiastical Review*, 1911, pp. 630-632.



“trionfo del cristianesimo”, hanno costituito un ostacolo importante alla sua diffusione<sup>24</sup>.

Numerosi recensori, principalmente cattolici<sup>25</sup>, non mancano di evocare l’attitudine “empatica” di Cumont – “sa bienveillance excessive à l’égard des religions orientales”<sup>26</sup> – e i rischi ai quali essa lo espone:

“Il est en somme, très sympathique à ces influences exotiques ... Il y voit une préparation au christianisme, ce qui est vrai dans un certain sens, mais il se montre trop disposé à rapprocher les bords du grand abîme qui séparait tout ce chaos panthéiste de la religion de l'Esprit”<sup>27</sup>.

Ben diverso è il tono nelle recensioni di marca anglosassone, spesso del tutto elogiative: si invitano i lettori a non spaventarsi di fronte al rapporto tra religioni orientali e cristianesimo messo in luce da Cumont<sup>28</sup>; il libro, che tratta di questioni fondamentali legate alle civiltà presenti e contemporanee, permetterà loro di ampliare e approfondire la propria concezione della religione<sup>29</sup>.

Fondamentalmente, non troviamo in queste recensioni domande complessive sul metodo o sui risultati ottenuti da Cumont<sup>30</sup>.

---

<sup>24</sup> Lagrange, 1908, pp. 309-311; Id., 1910, pp. 209-241; Rémy, 1908, pp. 62-69.

<sup>25</sup> Cfr. anche quei recensori che scrivevano in riviste non specificamente cattoliche: n.s. in *American Journal of Theology*, 1913, pp. 480-481: “In general it may be said that Cumont writes with a tolerance and proportion not generally exhibited by the interpreters of the mystery-religions” (In generale c’è da dire quanto Cumont scriva con una tolleranza e una misura in genere estranee agli esegeti delle religioni di mistero); Granger, F., in *Classical Review*, 25, 1911, pp. 54-55.

<sup>26</sup> Rémy, 1908, p. 62 “La sua eccessiva benevolenza riguardo alle religioni orientali”.

<sup>27</sup> Allo, 1908, p. 595: “Insomma, lui è molto sensibile nei confronti di queste influenze esotiche... Vi coglie una preparazione al cristianesimo, cosa che è vera in un certo senso, ma si mostra troppo ben disposto ad avvicinare i bordi del grande abisso che separava tutto questo caos panteista della religione dello Spirito”.

<sup>28</sup> Granger, 1911, pp. 54-55.

<sup>29</sup> Moore, C.H., in *Classical Weekly*, 5, 1911, pp. 102-103; Showerman, Gr., in *Classical Philology*, 3, 1908, pp. 465-467.

<sup>30</sup> J. Toutain nel suo volume sui culti orientali nelle province occidentali dell’Impero (scil. *Les cultes païens dans l’empire romain. Première partie. Les provinces latines. Tome II. Les cultes orientaux*, Paris, 1911) prenderà chiaramente le distanze

In senso generale, sembra che Cumont non abbia praticamente tenuto conto di alcune, rare, critiche mosse al fondo della sua opera; al contrario, lo studioso integra nelle edizioni e traduzioni successive i riferimenti bibliografici indicati, le correzioni formali etc.<sup>31</sup>.

L'opera di Cumont viene ripubblicata nel 1929, con delle note aggiornate, l'aggiunta di illustrazioni e un'appendice sui misteri di Bacco; il libro viene immediatamente tradotto in tedesco. La nuova edizione francese e l'immediata traduzione tedesca conoscono ancora una volta un rilevante successo<sup>32</sup>.

Ancora una volta vengono a loro dedicate numerose recensioni<sup>33</sup>, principalmente in Germania, Francia, Belgio, Gran Bretagna e in Italia, e ancora una volta tanto periodici generalisti quanto in riviste specializzate. Nella maggior parte dei casi si tratta di recensioni sostanzialmente descrittive e tutte, anche quelle critiche, celebrano i meriti dell'opera e dell'autore<sup>34</sup>. La ricchezza dell'apparato delle note e della bibliografia, il fascino delle illustrazioni e delle relative legende vengono a più riprese sottolineati, così come lo stile evocativo dell'autore.

Il tema del rapporto tra religioni orientali e cristianesimo non costituisce più un reale motivo di preoccupazione per i cattolici francofoni. Le critiche continuano a vertere sulla pretesa preparazione del terreno fertile sul quale il cristianesimo sarebbe cresciuto fino ad imporsi da parte delle religioni orientali. Se alcuni eludono la questione o rifiutano assolutamente una tale possibilità, al contrario due gesuiti, Denoël et de Jerphanion, ammettono oramai

---

dall'approccio e dalle conclusioni dell'autore delle *Religions orientales*, ma le sue riserve non riceveranno che una minima eco. Cfr. Van Haepelen, 2007, pp. 165-166.

<sup>31</sup> Questo *modus operandi* di Cumont è ugualmente ravvisabile attraverso le note che compaiono nel suo esemplare del 1907; cfr. Bonnet, Van Haepelen, 2006, pp. 370-371.

<sup>32</sup> Geuthner programmava di pubblicare 2000 copie del volume (lettera a Cumont del 4 luglio 1927).

<sup>33</sup> Per i riferimenti e un'analisi dettagliata cfr. Van Haepelen 2007.

<sup>34</sup> Nock parla di una "superb historical perspective" (superba prospettiva storica) (in *Journal of Hellenic Studies*, 50, 1930, pp. 169-170), Alphanéry di un "ouvrage magistral" (opera magistrale) (in *Byzantion*, 6, 1931, pp. 841-844), Denoël, di un "livre de chevet pour l'historien des religions" (libro indispensabile per lo storico delle religioni) (in *Nouvelle revue théologique* 58, 1931, pp. 262-266).

esplicitamente, anche in riviste destinate al « grande » public, che le regioni orientali abbiano potuto preparare il trionfo della Chiesa<sup>35</sup>:

“Quand il serait prouvé... que «l'esprit religieux et mystique de l'Orient», s'imposant peu à peu à la société entière, «a préparé tous les peuples à se réunir dans le sein d'une Église universelle»... l'action de la Providence est-elle supprimée par là ? On nous parle de l'*aboutissement* d'une évolution ; on ne dit rien de la Cause première qui la dirige et, en réalité, l'opère. Elle n'est ni affirmée, ni rejetée. Question métaphysique que l'historien réserve... Ainsi le géologue, en nous montrant dans l'état actuel de la terre, l'*aboutissement* d'une longue suite de transformations, n'attaque ni ne défend le dogme de la création. Il est neutre”<sup>36</sup>.

Pur accettando questa possibilità, i due padri insistono ugualmente, e fortemente, sulle differenze che separano il cristianesimo dalle religioni orientali e pagane della tarda Antichità<sup>37</sup>. Inoltre, aggiungono questi studiosi, le religioni orientali hanno costituito un ostacolo allo sviluppo del cristianesimo: il trionfo della “nuova religione”, dunque, è da attribuire in primo a luogo a Cristo, vera “Lumière qui vient d'Orient”<sup>38</sup>. la natura trascendente del cristianesimo, intrinsecamente diversa da quella delle religioni pagane, veniva così riaffermata con forza.

Notiamo che tutti questi recensori cattolici hanno evocato la « probità » di Cumont, la sua « grande lucidità di spirito », la sua « preoccupazione di essere obiettivo » nella sua indagine relativa al rapporto tra cristianesimo e religioni orientali. Soltanto una volta – e si tratta di una differenza importante in rapporto alla “prima

---

<sup>35</sup> Denoël, 1931; de Jerphanion, G., in *Etudes*, 203, 1930, p. 18.

<sup>36</sup> de Jerphanion, 1930, p. 18: “Quando fosse provato... che «lo spirito religioso e mistico dell'Oriente», imponendosi a poco a poco su tutta la società «abbia preparato tutti i popoli a riunirsi nel seno di una Chiesa universale»... l'azione della Provvidenza sarebbe annullata da questo? Ci viene detto l'*esito* di un'evoluzione; non si dice niente circa la Causa prima che la dirige e, in realtà, la mette in opera. Questa non è né affermata né rigettata. Si tratta di una questione metafisica che lo storico mette da parte... Allo stesso modo il geologo, nel momento in cui ci descrive la terra nel suo stato attuale, l'*esito* di una lunga serie di trasformazioni, né attacca né difende il dogma della creazione; è neutrale)”.

<sup>37</sup> de Jerphanion, 1930; Denoël, 1931.

<sup>38</sup> de Jerphanion, 1930, p. 38: “Luce che viene dall'Oriente”.

generazione” delle recensioni – viene menzionata in maniera cursoria la sua “simpatia” per Mithra, qui “lui ferait forcer la note”<sup>39</sup>.

Tuttavia queste poche critiche rappresentano quantitativamente ben poca cosa a confronto con il coro delle lodi che cantano l’opera del maestro. Essa costituisce già un “classico”, un punto di riferimento che solleva nettamente un minor numero di dibattiti, e suscita meno passione rispetto alle edizioni precedenti. Una certa evoluzione è percettibile al livello della ricezione dell’opera da parte dei cattolici: meno aspri nella loro critica, alcuni non rifiutano più completamente la possibilità che le religioni orientali abbiano potuto preparare il terreno al cristianesimo.

Quanto alle opere che appaiono nel periodo interbellico e che trattano tematiche vicine alle religioni orientali, c’è da dire che esse non mettono in discussione le conclusioni di Cumont<sup>40</sup>. Nella prefazione di *Lux perpetua*, opera postuma dello studioso belga, pubblicata nel 1949, le *Religions orientales dans le paganisme romain* vengono definite “livre célèbre – aussi important, sans doute, que la *Cité antique* de Fustel de Coulanges”<sup>41</sup>. Una tale entusiastica reputazione continuerà nei decenni successivi e bisognerà attendere la fine degli anni ’80 perché questo libro scivoli progressivamente nella storiografia.

Se le nuove indagini delle quali le religioni orientali sono state oggetto hanno dunque permesso di dimostrare come questo concetto fosse una categoria poco pertinente, allo stesso tempo hanno anche sollecitato la necessità di ricerche di altro genere. Le religioni orientali, sia che si tratti del paradigma formulato da Cumont sia che ci si riferisca al suo libro, oramai possono esser considerate come oggetto di studio, testimonianza di un contesto intellettuale e culturale: È in quadro del genere, quindi, che si è concepito di prendere in considerazione il successo di questo libro, attraverso una fonte ancora poco utilizzata, e cioè le recensioni, il cui interesse è tutt’altro che trascurabile.

---

<sup>39</sup> de Jerphanion, 1930, p. 19: “Lo costringerebbe a forzare la mano”.

<sup>40</sup> Bonnet, Van Haepere, 2006, pp. LIX-LX; Van Haepere, 2007, pp. 178-179.

<sup>41</sup> Cumont, Fr., *Lux perpetua*, Paris, 1949, p. XX: “Libro famoso – tanto importante, senza dubbio, quanto la *Cité antique* di Fustel de Coulanges”.